

La CATTEDRALE di ASCOLI SATRIANO

PASCARELLO D'ANTOLINO



Primicerio del Capitolo dell'antica Cattedrale di Ascoli "Santa Maria del Principio", morto nel 1540 e sepolto l'8 luglio nella Cappella del Crocifisso. L'antica Cattedrale di Ascoli si trovava sulla collina Frontino, poi Torre Vecchia, oggi Pompei. L'anno 1741, dopo 200 anni dalla sua morte, nella ormai Chiesa abbandonata, alcuni giovani sollevarono la lastra tombale e rinvennero il corpo incorrotto del Primicerio.

Manifestato tal fatto ad alcuni dei loro confidenti e domestici, e sparsasi la voce dell'accaduto, spinti da curiosità, molta gente accorse, tanto che nel giorno 12 di aprile del 1741 Monsignor Campanile vescovo di Ascoli si vide obbligato a recarsi nella chiesa, frenare il popolo che pretendeva di togliere la lapide, aprire la cassa per vedere il corpo intatto come avevano manifestato quei giovani, e prendersi qualche reliquia. Tanto era la calca del popolo che il detto Monsignore fu obbligato con la forza a fare sgombrare la chiesa, chiudere la porta, ed ogni altro ingresso, minacciando anche la scomunica a chi fosse entrato e lasciare le guardie a custodirla per la notte.

Il 15 aprile 1741 giovedì dopo la Domenica in Albis verso le ore 14 il Vescovo Monsignor Campanile, con tutto il suo reverendissimo Capitolo e testimoni opportuni, si recarono nella chiesa di Santa Maria del Principio dell'antica città, in presenza di tutti si osservò una grande lapide che aveva scolpita a basso rilievo l'effigie del Primicerio Pascarello d'Antolino con vesti sacerdotali, e intorno l'estremità della lapide la seguente iscrizione:

Hic iacet humanum corpus venerabilis domini Pascarelli de Antolino (Altobello, che avea eretta la cappella del Crocifisso era fratello del primicerio) primicerii Sanctae Mariae de Principio, die 8 mensis Julii 16 XIII. Ind. 1540.

Quindi fatta rimuovere la lapide descritta che stava nel piano del pavimento, innanzi la cappella del Crocifisso, si cavò fuori la cassa che era di abete dove stava il corpo del Primicerio incorrotto.

“Il corpo era vestito nel modo seguente. Nel capo vi erano due papaline, quella di sotto era di lustrino nero, e l'altra di sopra di panno anche nero, le mani con due guanti di pelle bianca i quali erano interi. Teneva pendente dal collo una stola di filo bianco e rosso fatta a reticella con le croci di seta, nel braccio sinistro aveva un manipolo di drappo di seta con fili di argento. Il camice era di tela un poco grossa, nelle cui maniche all'orlo vi era un gallone di seta ed argento, e nel collare vi era il medesimo ornamento, con in mezzo una croce di velluto, il camice non aveva patito corruzione, ed era così forte come se fosse nuovo, sotto del camice teneva un corpetto nero imbottito di bambagia con federa di tela e nessuna corruzione o tarlo, anche nella parte che copriva le spalle, sotto a questo vi era una sobria camiciuola gialla, e neppure tarlata. Indossava una camicia di tela, e questa, anche se sporca di sangue, ed umida, pareva come se fosse nuova, nei piedi aveva due pianelli che sembravano nuovi, sotto il corpo vi era un materassino di tela pieno di bambagia e sopra un panno di lana di vari colori della tinta ancora vivace, sotto il capo vi era un cuscino di tela pieno di piume bianche e rosse che sembravano fresche.”

Passati pochi giorni, il Monsignor Campanile, volle osservare a nudo il cadavere, e vide che dalla punta dei piedi, sino alla cima del capo vi era intatta la cute, porzione dei capelli nell'occipite, le palpebre negli occhi, le orecchie intatte, i denti tutti, i peli nel mento, l'unghie nelle mani, e nei piedi; e quel che recò maggiore stupore, e meraviglia fu l'essersi conservato il ventre, le braccia, le gambe, ed il rimanente del corpo: solo dalla parte sinistra del torace si osservava un'apertura, che dai sopra nominati giovani per smuovere la lapide col manico del martello era stata fatta. Monsignor Campanile introdusse la mano nell'apertura del torace e tentando di

sollevare un osso dalle costole, gli cadde nelle mani il cuore intero, e molto sangue parte glutinoso, e parte ridotto in polvere. Il cuore fu posto in un vaso di vetro ed in un altro il sangue.

Rogati tutti gli atti necessari, il corpo fu situato in altra cassa e in processione fu trasferito nella nuova Cattedrale della Natività della B.V.M. Il giorno seguente fu esposto alla pubblica vista del gran popolo accorso nella Cattedrale. La fama di tale scoprimento sparsasi nelle vicine contrade, fece accorrere moltissime persone per ammirare le grandezze ammirabili di Dio. Ognuno bramava ricevere qualche reliquia di tal servo di Dio, come di fatti, venne distribuita a minutissimi pezzi la cassa di abete, ove si trovò chiuso il cadavere, nonché buona porzione della descritta camiciuola appartenente al cadavere.

“Era solito che ogni tre o quattro anni, di spogliare il cadavere e di lavare il camice. Se la pelle era diventata quasi nera, è perché molti anni prima, nel pulire il camice, il sacerdote mansionario di Ascoli, Carlo Capozzi, volle con lo spirito pulire il cadavere. Per molti anni, il cadavere rimase insepolto e oggetto di visite. Tanta era la devozione che si costruì una rezza di ferro a protezione del corpo, in modo che nel sollevare il coperchio della bara per vedere il cadavere nessuno potesse prelevare reliquie.”

Il Vescovo Mons. Francesco Javarone (1832-1849) decise di farlo mettere in un antico sacrario esistente dentro la cappella di S. Giuseppe nella Cattedrale, così da non tenerlo esposto. Ma il locale era pieno di umidità e fece rovinare il corpo. Nel luglio del 1851, fu il vescovo Monsignor Leonardo Todisco Grande (1849-1872) a togliere dall'umidità il corpo e lo fece seppellire in una fossa profonda dentro l'antisacrestia, a destra della porta quando si entra dalla cappella di S. Potito, rinchiudendovi nella cassa del cadavere i due vasi di vetro, nel quale si conservano il cuore, ed i precordi, mettendovi sopra la stessa lastra tombale originaria del 1540, con l'iscrizione ed immagine scolpita del Primicerio Pascarello d'Antolino, che si può ancora oggi ammirare.

Fonte:

- dal libro *Asculum Apuliae* “Dizionario storico-illustrato della Chiesa ascolana”, Casa editrice Policromie